

DERIVA CONTINUA

Sanzioni e non solo, l'Ue rovinata dalle sue istituzioni

ATTUALITÀ

06_05_2022



**Luca
Volontè**



Il 9 maggio si celebra la **Giornata europea**, in memoria della Dichiarazione Schuman del 1950, ma l'Unione europea di oggi sfregia quella memoria e spinge l'intero continente alla rovina. Tre-quattro avvenimenti accaduti in questa ultima settimana.

Il primo è frutto delle molteplici **votazioni** in Parlamento e delle comunicazioni della Commissione europea. Il Parlamento ha approvato un **Rapporto** sulla persecuzione verso le minoranze religiose: peccato ci si sia dimenticati dei cristiani perseguitati, della nomina del nuovo Rappresentante speciale per la libertà religiosa (vacante dal settembre 2021), mentre invece si esprima solidarietà ad atei e umanisti e “profonda preoccupazione per l'uso improprio e la strumentalizzazione del credo o della religione per imporre politiche discriminatorie, leggi, comprese quelle penali, o restrizioni che contraddicono e minano i diritti delle persone LGBTIQ, delle donne e delle ragazze e limitano l'accesso (...) ai diritti sessuali e riproduttivi (...), all'aborto in tutti i casi”.

Europa dei popoli, quo vadis? Le **proposte approvate** dal Parlamento europeo, a seguito della tanto disertata Conferenza sul Futuro dell'Europa, vanno nella direzione opposta a quella tracciata dai padri fondatori e dai trattati, laddove si prevedono un accresciuto centralismo, **modifiche dei trattati** per diluire le ragioni nazionali, liste elettorali e candidature transnazionali (soggette a probabili campagne di lobby multimilionarie) e un federalismo accentratore di poteri, molto simile al centralismo democratico di **sovietica memoria**.

Non meno inquietanti gli attacchi a testa bassa del commissario alla Giustizia, Didier Reynders, che, intervenendo al dibattito sulla procedura di infrazione verso Polonia e Ungheria per violazione dello “stato di diritto”, ha **ribadito** che la Commissione europea userà gli strumenti a sua disposizione per difendere i valori fondamentali e gli interessi finanziari dell'Unione, contro l'Ungheria per il preoccupante “livello di corruzione” e contro la Polonia per le sue sfide al “primato del diritto comunitario e le minacce all'indipendenza della magistratura” (in realtà la “polacco-ungarofobia”, nata dalle leggi pro vita e antipedofilia dei due Paesi, cresce ogni giorno di più). Entrambi i Paesi, in prima linea nell'accoglienza dei rifugiati, non hanno ancora avuto un quattrino del proprio Recovery Fund, né per i milioni di **rifugiati** accolti; la Polonia invece “deve” già **160 milioni**, per mancato rispetto delle sentenze della Corte di giustizia europea. Una follia totale.

Al dibattito, la presidenza di turno francese ha opportunamente evitato di presentarsi, dando prova di quella saggezza e intelligenza politica ormai scomparse a Strasburgo e Bruxelles. Non soddisfatta delle performance ottenute nei primi due giorni

di lavori del Parlamento e di dichiarazioni dei commissari, la presidente della Commissione **Ursula von der Leyen** mercoledì ha sfoderato il meglio del suo repertorio, presentando una proposta di taglio delle importazioni di idrocarburi entro sei mesi e proponendo l'idea di vietare le importazioni anche del gas dalla Russia il prima possibile. Rispetto a quest'ultima ipotesi, che la **Bussola** ha dimostrato essere irrealistica e improbabile, **Enel** ed Eni hanno confermato le difficoltà **legittime** del nostro Paese. Il **discorso** della presidente della Commissione è una conferma chiara che siamo in guerra contro la Russia, i cittadini europei devono far debiti per aiutare Kiev, la Russia è il nemico assoluto da abbattere per volere di Washington e anche a prezzo di crisi economiche, chiusura di imprese e cittadini alla fame. L'Europa dall'Atlantico agli Urali esiste ancora, ma il nuovo destino del continente, per Bruxelles e Strasburgo, è diventare una colonia del Partito Democratico statunitense.

Le parole sconsiderate della von der Leyen hanno provocato un aumento del prezzo del greggio (da 105 a 110 dollari al barile) e del gas in poche ore, aumenti che paghiamo tutti noi. A Bruxelles poco importa, men che meno che le **multinazionali dell'energia** stiano da mesi speculando e accrescendo i propri utili sulla pelle dei consumatori. A riprova della completa inettitudine della von der Leyen, la proposta fatta in Parlamento non era **per nulla approvata** dai capi di Stato e di Governo. Nella riunione informale degli ambasciatori dei Paesi europei, erano già emerse contrarietà da parte di Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca, Bulgaria e altri, per l'impossibilità di questi Paesi di approvvigionarsi e rendersi autonomi dagli idrocarburi russi nei sei/otto mesi proposti dalla Commissione. Ieri, l'Ungheria ha confermato l'intenzione di porre il **diritto di veto**, a tutela dei propri cittadini e della propria economia, sulla proposta; il ministro dell'Industria della Repubblica Ceca **ha ribadito** le sue obiezioni per la mancanza di garanzie di redistribuzione nella proposta; la **Slovacchia** non appoggerà la scelta della Commissione; e la **Bulgaria**, dove la maggioranza del popolo appoggia l'invasione russa, ha già chiesto l'esenzione dall'embargo.

La ciliegina sulla torta? Il presidente del Consiglio europeo Charles Michel, in visita in Moldavia, promette **aiuti in armi** al Paese, una bugia che mostra il desiderio di guerra e che impone alla presidente moldava Maria Sandu di rettificare ufficialmente: gli **aiuti europei** non saranno militari ma economico-sociali. Noi festeggeremo la Dichiarazione Schuman, ma è un paradosso che coloro che oggi promuovono la guerra e la fame dei nostri popoli celebrino i padri fondatori che costruirono l'Europa perché "mai più ci fosse una guerra".